



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

I. — ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE.

IL RETTOR MAGGIORE: (Convegno dei Direttori di Oratorii festivi - Giubileo della Incoronazione e della Formola di benedizione di Maria Ausiliatrice - Strenna per il 1928 - Proroga del XIII Capitolo Generale) pag. 589

Convegno dei Direttori.

1° Tema. L'Oratorio festivo nel concetto del Ven. D. Bosco	» 592
2° Tema. L'istruzione religiosa dei giovani	» 597
3° Tema. La formazione religiosa e morale dei giovani	» 600
4° Tema. Le Compagnie religiose negli Oratorii festivi	» 604
5° Tema. Altre forme di attività nell'Oratorio	» 607
6° Tema. Mezzi per attirare i giovani all'Oratorio	» 609
7° Tema. Unioni Padri di famiglia, Ex-allievi, Patronesse, ecc.	» 611
Chiusura del Convegno	» 615

IL CONSIGLIERE SCOLASTICO: (Disposizioni relative agli studi dei chierici, al triennio pratico, al 1° quinquennio di sacerdozio) » 616

IL CONSIGLIERE PROFESSIONALE: (Insegnamenti della lettera del Rettor Maggiore intorno al Coadiutore Salesiano - Elenchi dei nuovi coadiutori) » 620

IL CONSIGLIERE CAPITOLARE: (Obblighi militari dei missionari o allievi missionari espatriati - Circolare dell'Ordinario Militare Italiano) » 623

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

J. M. J.

Miei carissimi figli in Gesù Cristo,

I. *Ho ancor vivo nella mente e nel cuore il ricordo delle care adunanze che si tennero qui in Valsalice dal 27 al 30 scorso agosto, come in un numero precedente degli Atti avevo annunziato.*

Vi convennero, da tutta Italia e dagli altri paesi d'Europa, circa 140 Direttori di Oratorii festivi; e volle onorarle colla sua gradita presenza anche il nostro carissimo Mons. Ernesto Coppo. Avrebbe voluto venire a benedirne l'apertura e a portarle il suo saluto S. E. il Cardinal Gamba, nostro venerato Arcivescovo; ma non essendogli stato possibile a causa d'altri impegni assunti in precedenza, inviò per lettera la sua cordiale adesione, coll'augurio che gli Oratorii Salesiani abbiano a moltiplicarsi e a fiorire in ogni città, paese e nazione del mondo — sono sue parole — siccome i veri sanatorii della società.

Anche il Santo Padre rispondeva a un omaggio dei convenuti col seguente telegramma: Sua Santità, auspicando pieno successo nobile programma Congresso rappresentanti Oratorii Salesiani ringrazia omaggio invia auspicio lumi favori divini implorata benedizione. Card. GASPARRI.

I temi discussi nel Convegno furono sette:

1° L'ORATORIO NEL CONCETTO DEL VEN. DON BOSCO: *relatore Don Ernesto Carletti;*

2° L'ISTRUZIONE RELIGIOSA DEI GIOVANI: *relatore Don Antonio Cojazzi;*

3° LA FORMAZIONE RELIGIOSA DEI GIOVANI: *relatore Don Eusebio Vismara;*

4° LE COMPAGNIE RELIGIOSE TRA I GIOVANI DEGLI ORATORII FESTIVI: *relatore Don Giuseppe Vanella;*

5° ALTRE FORME DI ATTIVITÀ NEGLI ORATORII: *relatore Don Alessandro Franch;*

6° MEZZI PER ATTIRARE I GIOVANI ALL'ORATORIO: *relatore Don Giuseppe Ucelli;*

7° UNIONI DI EX-ALLIEVI, PADRI DI FAMIGLIA ecc.: *relatore Don Giuseppe Fedel.*

I relatori fecero dei temi loro assegnati uno studio veramente accurato ed esauriente, e furono seguiti con grande attenzione dall'assemblea, che alla fine li applaudì calorosamente. Molti poi portarono nella discussione il prezioso contributo della loro esperienza; tutti, anche nei momenti di maggiore animazione, seppero mantenere la dovuta cordialità di tono. Insomma, io posso dichiararmi soddisfatto dell'esito di questo convegno, e vi invito tutti, miei carissimi figli, a renderne grazie con me al Signore.

Dalle relazioni e discussioni ho fatto ricavare un breve compendio delle cose più importanti, e ve lo presento qui, certo di farvi piacere. Leggetelo con quell'amore che ogni buon Salesiano deve nutrire per la prima e principalissima opera di Don Bosco; i Direttori di Oratorii si facciano un dovere e uno studio costante di mettere in pratica le norme in esso contenute, che rappresentano il pensiero dei Superiori; e gl'Ispettori ne traggano impulso ad apprezzare e curare con sempre maggior impegno e diligenza lo sviluppo degli Oratorii nelle proprie Ispettorie. Dobbiamo fare in modo che per la Beatificazione del nostro Ven. Padre abbia ad avverarsi il desiderio tante volte espresso dall'indimenticabile Don Rua, che accanto ad ogni Casa Salesiana sorga un fiorente Oratorio festivo. Sarà questa la più bella corona di gloria che potremo mettergli sul capo in quel giorno avventurato.

II. Nel prossimo anno 1928 ricorrono due date che dobbiamo commemorare col più grande affetto: il cinquantenario dell'approvazione della Benedizione di Maria Ausiliatrice, con la quale tanti prodigi si sono già ottenuti dal Signore in tutto il mondo; e il venticinquesimo dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice qui nel suo principale Santuario. Questo duplice giubileo deve far esultare il cuore d'ogni vero figlio di Don Bosco, e segnare un potente risveglio della devozione alla Madre celeste; e la riconoscenza che tutti dobbiamo nutrire verso di Lei per i tanti benefizi che ha già largiti e ai singoli Salesiani e all'intera Congregazione, dev'esser di forte stimolo a dare la più grande solennità alle feste che faremo, in modo che possano star a fianco di quelle grandiose celebrate per l'Incoronazione.

III. Più tardi vi comunicherò il programma particolareggiato di quanto si ha da fare; fin d'ora però, per darvi maggior tempo di preparazione, vi annunzio che dovranno tenersi Congressi di Maria Ausiliatrice in tutte le nostre Case, per gli alunni interni ed esterni, per gli Ex-Allievi e i Cooperatori locali.

Qui a Torino, e in ogni nazione dove abbiamo Case, converrà pur tenere un Congresso straordinario, secondo il programma che sarà prossimamente pubblicato negli Atti.

Inoltre durante il 1928 si celebri in tutte le Case con maggior solennità la funzione del 24 d'ogni mese, e si faccia qualche speciale ossequio alla Madonna anche ogni sabato, essendo questo il giorno che la tradizione e la Chiesa han dedicato alla nostra celeste Regina.

E mettiamoci tutti con impegno a propagare e rassodare tra i nostri giovani la devozione a Colei ch'è Madre di Dio, e che Don Bosco ci esortò sempre con insistenza a considerare come Ausiliatrice e Madre nostra; cerchiamo soprattutto d'ispirare loro una grande, amorosa confidenza verso di Lei, sì che a Lei ricorrano in tutte le loro necessità ed angustie.

IV. Intanto, perchè queste mie raccomandazioni vi siano presenti alla memoria tutto l'anno, ecco la Strenna che ho pensato di darvi per il 1928:

1° AI CONFRATELLI E AI COOPERATORI:

Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.

2° AI GIOVANI E AGLI EX-ALLIEVI:

Ecce Mater tua! Ecco la tua Madre!

Sforziamoci di praticarla e di farla praticare; e proveremo tutti quanto è dolce e potente la protezione di Maria Ausiliatrice.

Io invoco ogni giorno sopra tutti voi le sue materne benedizioni; ricordatemi voi pure nelle vostre preghiere, e coi più cordiali augurii per il nuovo anno credetemi sempre

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.

P. S. — A norma delle nostre Costituzioni, nel prossimo mese d'aprile dovrebbe celebrarsi il XIII Capitolo Generale; ma s'è ottenuto dalla Santa Sede che sia differito, e che i Membri attuali del Capitolo Superiore durino in carica a tutti gli effetti fino al Capitolo Generale differito. Sarete quindi a suo tempo avvertiti della nuova data di convocazione.

RESOCONTO

*del Convegno tenutosi dai Direttori degli Oratorii festivi
d'Europa a Valsalice dal 27 al 30 Agosto 1927.*

PRIMO TEMA.

L'ORATORIO FESTIVO NEL CONCETTO DEL VEN. DON BOSCO.

L'Oratorio festivo È LA PRIMA E PIÙ IMPORTANTE OPERA fondata dal Ven. Don Bosco, un mezzo efficacissimo per l'educazione cristiana specialmente della gioventù povera ed abbandonata; ma per rispondere al nome Salesiano, esso deve imperniarsi sulla carità, fonte di paternità, di amabilità, di sacrificio; e per poter compiere con più efficacia la sua funzione salvatrice, dev'essere sapientemente organizzato e fornito di adatto e ben formato personale dirigente, catechistico, assistente, ecc.

Ciò posto, ecco i voti espressi dal Convegno:

1° Sia impegno particolare d'ogni Direttore mantenere nell'Oratorio quell'AMBIENTE DI PATERNITÀ, di amabilità, di confidenza, che ne forma una vera famiglia. Il principale requisito d'un Oratorio di Don Bosco ha da essere, secondo un'espressione del compianto Don Albera, « l'affetto più che paterno del suo Direttore ». Tutti i giovani indistintamente devono accorgersi che in Lui hanno veramente un amico che li attende, un fratello che li desidera, un padre che li ama. Questo è che li deve attrarre a noi, più che la varietà dei divertimenti e i vantaggi materiali. « Datemi un Direttore ripieno dello spirito del nostro Venerabile Padre, assetato di anime e ardente di affetto per tutti, — scriveva Don Albera. — e l'Oratorio fiorirà a meraviglia, anche mancando di tutto ».

2° Si tenga presente che L'ORATORIO DI DON BOSCO NON È UN RICREATORIO. Il suo fine precipuo è la formazione morale e cristiana dei giovani; i divertimenti e le varie opere sono un accessorio, un mezzo per attirare e tener legati i giovani all'Oratorio. Come tali li considerava Don Bosco, senza perdere mai di vista il fine principale nè sacrificarlo ad altri fini secondarii: egli non trascurava nulla che potesse giovare a utilità o diletto

dei giovani, ma la sua prima cura era che imparassero bene il catechismo, che frequentassero i Santi Sacramenti, che fossero devoti di Gesù Eucaristico, della Madonna Santissima; e a ciò continuamente li incitava. Si stia dunque attenti a non lasciarsi assorbire da finalità di altra natura, per quanto buone e utili, dimenticando quello che ha da formare l'essenza dei nostri Oratorii: l'istruzione e la vita religiosa.

3° Si tenga sempre presente che nel concetto di Don Bosco L'ORATORIO È APERTO A TUTTI I GIOVANI, senza differenza di grado o di condizione, e non soltanto a classi privilegiate: se si hanno da fare preferenze, siano per i più abbandonati e miserabili (*Reg.*, a. 379). Si faccia tuttavia rilevare alle Autorità ecclesiastiche e civili del luogo che nell'Oratorio si fa conveniente opera di selezione e di educazione per mezzo delle Compagnie e del Circolo.

Essendosi chiesto se possano ammettersi anche i protestanti, il rev.mo signor Don Rinaldi risponde affermativamente, se si usano certe attenzioni, ricordando quanto si fa dai Gesuiti, e anche nei nostri Istituti d'Oriente riguardo ai musulmani. Perciò, ove la cosa sia ritenuta opportuna e conveniente, si possono ammettere giovani d'altra religione.

4° L'ORGANIZZAZIONE PRATICA D'UN ORATORIO in pieno sviluppo comprende:

Cinque classi elementari (dalla 2 alla 6 = 7-11 anni);

Tre classi complementari (dalla 1 alla 3 = 12-14 anni);

Classe « adulti » (dai 15 anni in su, e serve per quelli che non si iscrivono al Circolo);

Il *Circolo* (dai 16 in su) colle sue Sezioni: Aspiranti, fiordrammatica, ginnastica, calcistica, ciclistica, alpinistica, bocciofila;

Antichi allievi e Padri di famiglia;

Compagnia di S. Luigi (fino ai 12 anni);

Compagnia di S. Giuseppe (fino ai 16 anni);

Piccolo Clero (tutte e tre le Compagnie sono formate dall'elemento selezionato delle classi inferiori e superiori; come il Circolo è la compagnia di selezione dell'elemento adulti).

Esploratori;

Banda istrumentale;

Mandolinistica od Orcestrina;

Scuola di canto;

Scuole serali d'avviamento professionale;

Comitato Patronesse.

Dall'elemento adulti s'irradia ancora un'organizzazione di opere minori: la Cassa depositi; la Biblioteca circolante; il gruppo « Caritas » per visitare e sussidiare a domicilio i compagni infermi; il Gruppo missionario; la Buona stampa; la Cultura; l'Ufficio di collocamento; uno o più Buffet a servizio dell'Oratorio.

5° IL PERSONALE, secondo il Regolamento di Don Bosco, dovrebbe comprendere:

il *Direttore*, che presiede al Prefetto, al Catechista, ai Patroni o protettori;

l'*Assistente generale*, cui fanno capo i Regolatori della ricreazione, i Pacificatori, il Bibliotecario, il Portinaio;

i *Catechisti*, con gl'Invigilatori, il Monitore, i Sacrestani, i Cantori.

a) Negli Oratorii formanti casa a sè, si faccia il possibile per dare al Direttore almeno un aiutante sacerdote.

b) Nel caso che l'Oratorio sia annesso a un Istituto, il Direttore di questo non lo consideri come un peso o un'opera estranea, ma come parte dell'Istituto di cui è responsabile; stabilisca subito al principio dell'anno e in misura proporzionata gli aiuti morali e finanziari, e specialmente il personale occorrente per il buon andamento dell'opera. L'Addetto alla direzione dell'Oratorio sia messo in condizione di poter attendere principalmente a questo, senza scapito della propria salute o di altre occupazioni gravose; e gli sia lasciata la necessaria libertà d'azione (*Regolamenti*, art. 162).

c) Il Direttore o Addetto procuri di allontanarsi il meno possibile dall'Oratorio; tranne il caso che trovi necessario accompagnare qualche Sezione ad un Concorso importante in luogo lontano. Dove esistono Oratorii poco distanti tra loro, potrebbero i varii Direttori invitarsi a vicenda in occasione di qualche solennità principale: così avrebbero occasione di apprendere gli uni dagli altri.

d) Quanto al rimanente personale, per prepararselo fornito della necessaria abilità ed esperienza, si raccomanda che nelle Case di formazione (Noviziati, Studentati, Scuole di perfezionamento per i coadiutori) si compia opera assidua per far

apprezzare gli Oratorii e animare i giovani confratelli a lavorarvi con zelo, dando al maggior numero possibile di essi la comodità di compiere un opportuno tirocinio pratico in un Oratorio annesso ad Istituto Salesiano (*Reg.*, a. 317, 61). A questo proposito si ha una parola di plauso per i Chierici della Crocetta, che tanto entusiasticamente e generosamente prestano l'opera loro negli Oratorii di Torino.

e) Se l'Oratorio è annesso a un Istituto, i confratelli di questo, che non ne sono impediti dalle loro occupazioni (non esclusi i sacerdoti e i coadiutori) si prestino con generosità a fare il catechismo ai giovani Oratoriani nei giorni festivi e durante la Quaresima (*Reg.*, a. 378).

f) Ogni Direttore di Oratorio si preoccupi di formarsi tra i giovani stessi che lo frequentano, o tra i Cooperatori e gli Ex-Allievi, dei buoni aiuti per l'assistenza e per l'istruzione religiosa; notando però che il personale femminile può venire adibito all'insegnamento del catechismo solo in casi eccezionali, durante la Quaresima e in chiesa pubblica.

g) L'opera del Direttore sia caritatevolmente oculata e costante nel sorvegliare, correggere, indirizzare, formare il suo personale con conferenze speciali, con riunioni possibilmente settimanali o quindicinali per migliorare il funzionamento dell'Oratorio, con visite frequenti alle classi, alle Compagnie, ecc. Si preoccupi soprattutto di instillare al personale esterno la pedagogia salesiana, il sistema preventivo, fondato sulla carità, sulla pazienza, sulla ragione e sulla religione (*Reg.*, a. 90). E a tutti inculchi un grande spirito di sacrificio, poichè molto se ne richiede a lavorare con frutto in un Oratorio di Don Bosco.

6° Si fanno voti che un *Membro del Capitolo Superiore* sia incaricato in modo speciale della vigilanza sugli Oratorii.

7° Si raccomanda al *Bollettino Salesiano* di insistere sull'importanza degli Oratorii, e di dar luogo a più ampie relazioni di quanto vi si va facendo per il bene della gioventù.

Il rev.mo sig. Don Rinaldi conclude la discussione con queste parole: « Giustamente si è fatto rilevare che l'Oratorio è la prima e più importante opera fondata dal nostro Ven. Padre Don Bosco; ed è perciò mio desiderio che gl'Ispettori nell'assegnazione del personale diano la preferenza agli Oratorii, e quanto alla bontà e quanto al numero. Ma purtroppo il personale scar-

seggia, e non sempre gl'Ispettori, pur con tutta la buona volontà, potranno disporre di tutto quello che si richiederebbe per il buon funzionamento di un Oratorio. In tal caso, piuttosto che chiuderlo, si ricorra all'aiuto di personale esterno, come si fa per le scuole e per altre opere nostre. Questo si faceva già nei primi tempi, particolarmente nell'Oratorio di San Luigi, dove per l'insegnamento del catechismo si ricorreva ai giovani più anziani e a zelanti operatori. Anche oggi qui nell'Oratorio di Valdocco prestano efficace aiuto per la ginnastica e per il teatrino elementi esterni; e nel Circolo si formò una zelante sezione catechistica. Il compianto Don Pavia, per il buon funzionamento dell'Oratorio, soleva radunare la sera d'ogni sabato il suo personale per ricordare a ciascuno le mansioni già affidategli durante la settimana.

« Insisto poi sull'opportunità di valersi dell'opera dei nostri buoni coadiutori, a norma dell'art. 61 dei nostri *Regolamenti*. I Direttori delle Case con Oratorio cerchino con parole efficaci, chiare, convincenti, affettuose, di animarli e invogliarli a lavorare nell'Oratorio stesso, per modo ch'essi ne divengano i più validi aiutanti.

« A proposito della paternità che deve essere il distintivo del Direttore d'un Oratorio, mi sarebbe stato caro che si fosse ricordato come la praticava Don Bosco, specialmente quella spirituale del confessore, che riservò a sè solo.

Le prescrizioni canoniche che vietano ai Direttori di confessare abitualmente i propri alunni, hanno fatto pensare che si estendessero anche ai Direttori di Oratorii festivi; ma in realtà riguardano solo i giovani interni dei collegi. Torniamo dunque alla nostra antica tradizione, che non contrasta con la disciplina ecclesiastica; e ogni Direttore di Oratorio festivo sappia essere e mostrarsi così buono coi giovani, che questi si sentano invogliati a confessarsi da lui. Per le confessioni si inviti inoltre il Rettor Maggiore, s'inviti l'Ispettore, il Direttore della Casa a cui l'Oratorio è annesso; e per quanto è possibile non si adibiscano a tale ministero sacerdoti novellini; perchè confessar bene i ragazzi è tutt'altro che facile.

« Se questo mio desiderio non vi sembra attuabile, fatemi conoscere, a voce o per iscritto, le ragioni che avete in contrario, e io vi risponderò ».

SECONDO TEMA.

L'ISTRUZIONE RELIGIOSA DEI GIOVANI.

Si richiama anzitutto il concetto già accennato nel 1° Tema, che l'Oratorio di Don Bosco, per le sue origini, per la volontà e la pratica dell'iniziatore e per disposizione regolamentare (art. 377) SI PROPONE PRINCIPALMENTE DI PROVVEDERE ALL'ISTRUZIONE RELIGIOSA dei giovani, e ad un'istruzione soda, cioè non puramente esteriore ed accademica, ma che istruisca nella religione per far vivere nella religione. « Far imparare il catechismo ai giovani — scriveva Don Albera — è il fine principale, principalissimo per cui il nostro Ven. Padre volle fondati gli Oratorii ». Perciò:

1° L'istruzione religiosa venga impartita con ORARIO OPPORTUNO IN TUTTE LE DOMENICHE E FESTE DI PRECETTO, anche nelle maggiori festività (tranne il Natale, la Pasqua e la Festa Patronale), sotto entrambe le sue forme, di catechismo e di predicazione. Il Direttore consideri questo come un dovere di giustizia ch'egli ha verso i giovani. — Qui il rev.mo signor Don Rinaldi spiega che per noi le feste patronali potranno essere quelle di Maria Ausiliatrice e di San Luigi Gonzaga; e raccomanda che nelle solennità in cui non si fa catechismo, si procuri di supplirvi con una adatta predicazione.

2° GLI ORATORIANI SIANO DIVISI IN CLASSI secondo il grado delle scuole che frequentano (elementari o medie). Vi sia pure una classe per i nuovi e per i fluttuanti; e si tengano classi speciali per gli operai, divisi secondo l'età. Naturalmente il METODO DIDATTICO non può essere unico per tutte le classi, ma deve adattarsi allo sviluppo intellettuale dell'uditorio. Il fanciullo sotto i dieci anni non sa ancor seguire un ragionamento; egli intuisce le verità. Quindi con loro non si usi solo il metodo discorsivo, ma soprattutto il racconto di quei fatti evangelici o di quelle parabole che contengono implicitamente, ma fuse nella vivente bellezza narrativa, le primissime domande del catechismo. Facendo così lo studio del catechismo sarà più facile e istruttivo per il fanciullo.

3° Si rivolga una cura speciale ai giovanetti dai 12 ai 16 anni (SEZIONE ASPIRANTI), i quali dovrebbero studiare almeno

il piccolo catechismo per intero. Tali giovanetti richiedono la massima attenzione perchè si trovano in un periodo critico, di transizione, caratterizzato da irrequietezza, svogliatezza, volubilità, indisciplina, e più facilmente si squagliano dall'Oratorio.

4° Alle sezioni dei grandi (CIRCOLO) sia dato un insegnamento religioso speciale (*Reg.*, a. 384), che tenga per base la lettura e il riferimento del Vangelo, della Storia Sacra e della Sacra Liturgia. Se il loro insegnante non è il Direttore dell'Oratorio, si possono fare queste lezioni contemporaneamente alle altre, cioè nei dì festivi; ma se è il Direttore, conviene che faccia la sua scuola in giorno feriale, perchè alla festa è troppo impegnato in altre cose.

Quanto al modo d'impartire un tale insegnamento, posto che gli alunni già sappiano il catechismo, non par conveniente tornarvi sopra; ed è preferibile una istruzione più ragionata, senza essere però critica nè polemica. Un buon metodo potrebbe essere quello di fare un largo uso del Vangelo, allo scopo di far toccar con mano su quali fondamenti rivelati vennero formulate le nozioni catechistiche precedentemente apprese. Un'ottima traccia si può trovare nei catechismi usati dai cattolici in paesi protestanti. Ogni lezione poi deve mirare più alla profondità che alla estensione. Utili argomenti possono attingersi dalla Storia ecclesiastica, in generale pochissimo conosciuta.

L'essere un adulto sfornito d'istruzione religiosa non è un motivo per negargli l'ammissione alla Sezione Adulti: si ammettano anche questi, e si istruiscano a parte con carità e abnegazione, senza parlare di esame, che potrà invece esigersi per ammettere giovani studenti nelle sezioni speciali.

6° Nei giorni di QUARESIMA, nei RITIRI MINIMI e negli ESERCIZI SPIRITUALI si prenda occasione per approfondire punti speciali del dogma e della morale cristiana. — I ritiri minimi, o giornate di ritiro per giovani aspiranti o soci del Circolo, venuti in uso da qualche tempo, consistono in questo: i giovani si raccolgono al mattino, odono una predica sulla confessione, si accostano ai Sacramenti, hanno poi una seconda istruzione, e dopo aver pranzato insieme ne hanno altre due; infine si dà la Benedizione, che chiude la giornata. Se ne raccolgono ottimi frutti, anche nei riguardi dell'istruzione religiosa, qualora il

predicatore (che è preferibile sia uno solo) tratti un solo argomento, per esempio la carità, la presenza di Dio, la preghiera, ecc.

7° Dove è possibile, si curi la formazione di un GRUPPO DEL VANGELO tra i migliori giovani del Circolo, allo scopo di farne altrettanti Catechisti o elementi di edificazione. Si tratta di raccogliere un piccolo gruppo di giovani volenterosi e zelanti, e di passare con loro da mezz'ora a un'ora per settimana nella lettura e spiegazione del Vangelo, fatta da uno di essi, sotto la guida del sacerdote assistente, il quale indica i libri da consultare. Si dà a ciascuno una settimana di tempo per prepararsi. Perchè produca i suoi buoni effetti, il gruppo dev'essere di pochi, costante e ben diretto. — Si raccomanda a tale riguardo la diffusione del *Vangelo unificato* di Don A. Anzini.

8° Le GARE CATECHISTICHE e le PREMIAZIONI sono buoni mezzi per ottenere l'attenzione e lo sforzo nello studio della religione. Si può fare una prima prova eliminatoria nelle singole classi, e poi la vera gara. Le premiazioni si devono fare al principio dell'anno catechistico, per invogliare i nuovi allo studio. Un buon premio può essere l'abbonamento a un periodico, affinché rimanga il ricordo della vittoria.

9° Quanto alla PREDICAZIONE, quella del mattino deve prendere per tema il Vangelo, o svolgendo il tratto assegnato dalla liturgia, o raccontandolo in modo continuativo, dal principio alla fine; quella pomeridiana deve svolgere ordinatamente una parte della dottrina cristiana, per far conoscere le verità fondamentali della fede agli elementi sporadici e vaganti dell'Oratorio. I tridui sono preziose occasioni per illuminare un mistero della fede o una pratica religiosa. Nell'Esercizio di buona morte e negli Esercizi spirituali s'impone la trattazione dei Novissimi, badando però a risvegliare nei giovani non la paura, ma il santo timor di Dio.

Per tutte le predicazioni è necessaria una soda preparazione, e per sicurezza della materia e per vivacità e novità d'esposizione.

« Mi rallegro — dice concludendo il rev.mo Superiore — nel vedere che si prende la discussione veramente sul serio: l'interesse che vi dimostrate mi è di ottimo augurio.

« Vorrei insistere sulla raccomandazione già fatta riguardo alle grandi solennità nelle quali è ammesso che non si faccia il

catechismo: cioè che a questo supplisca la predica, tenuta preferibilmente dal Direttore.

« Ricordo che una volta il nostro Ven. Padre deplorò che sovente in tali occasioni si parli di tutt'altro che del mistero del giorno. Si eviti quindi un simile errore. Il Direttore indossi la cotta e stola più bella, e narri ai suoi giovani il fatto a cui la festa si riferisce, aggiungendovi in forma piana e breve opportune considerazioni pratiche, per rendere fruttuose le parole ai piccoli uditori, come con tanta arte sapeva fare Don Bosco ».

TERZO TEMA.

FORMAZIONE MORALE E RELIGIOSA DEI GIOVANI.

L'Oratorio di Don Bosco ha da essere soprattutto SCUOLA DI FORMAZIONE RELIGIOSA, sotto pena di snaturarsi o di perire. Il programma di Don Bosco fu la salvezza delle anime, la cristianizzazione della società, mediante la buona formazione religiosa dei giovani; e l'istruzione religiosa, che fu oggetto del tema precedente, sarebbe monca e sterile, se non portasse a ciò. Questa formazione poi non deve restringersi alle pratiche di pietà, ma abbracciare tutto quello che è proprio della vita cristiana: onestà, esercizio della virtù, fuga del vizio, senso vero e soprannaturale della vita. A questo deve mirare principalmente tutto il personale dell'Oratorio, e a quest'unico scopo si debbono coordinare tutte le altre attività; pratiche di pietà, istruzione, divertimenti, benefizi ed aiuti materiali, trattamento cordiale e affettuoso. Così faceva Don Bosco, il quale attirava a sè i giovani per nient'altro che per farne dei veri e buoni cristiani. La difficoltà dei tempi non è motivo valido per deflettere da questo scopo, e piegarsi a una troppo facile acquiescenza: anche Don Bosco operò in tempi difficili. Quindi:

1° Con opportune conferenze si spieghi bene ai giovani — a tempo debito e chiaramente — che l'ORATORIO HA LO SCOPO DI FORMARE DEI GIOVANI CRISTIANI, praticanti e obbedienti alla Chiesa.

2° QUESTO CONCETTO dell'Oratorio di Don Bosco SIA FATTO

CONOSCERE — oggi in modo particolare — ANCHE ALLE PERSONE ESTRANEE, facendo loro osservare che tutte le altre attività che si svolgono in esso sono coordinate e subordinate precipuamente alla formazione cristiana dei giovani.

3° Alle PRATICHE DI PIETÀ stabilite dai nostri Regolamenti e dalla tradizione salesiana sia data l'importanza ch'esse hanno per la formazione dei giovani. Ogni Oratorio si attenga fedelmente alle preghiere fissate dal Regolamento. Si propone un tipo unico di libretto per le preghiere. Si raccomanda di farle imparar bene non solo in latino, ma anche nella lingua nazionale dei rispettivi paesi.

Il mezzo più importante per ottenere che le pratiche di pietà siano fatte bene, è di coltivare nell'Oratorio lo *spirito di pietà*, cioè crearvi un'atmosfera religiosa, facendo conoscere l'importanza delle pratiche di pietà, facendole amare, facendole vivere. Certo questo è tutt'altro che facile, in pratica; ma è l'ideale a cui si deve sempre tener l'occhio fisso. Uno dei più gravi ostacoli a ciò è l'odierna mania per i divertimenti, specie per lo sport: si procuri di non assecondarla, e si tenga dinanzi l'esempio di Don Bosco, il quale di tutto sapeva servirsi, ma tutto sapeva moderare e temperare per ottenere lo scopo supremo.

Altri mezzi sono la regolarità, la puntualità, l'esattezza, la determinazione opportuna del tempo, secondo i luoghi e le stagioni; il contegno devoto del sacerdote e dei servienti all'altare; il contegno dei giovani in chiesa, badando alla genuflessione, al silenzio, alla compostezza.

Si compiano in tutti gli Oratorii le pratiche raccomandate in modo speciale dai nostri Regolamenti (a. 20), cioè l'*Esercizio della buona morte* (ricordando quanta importanza vi dava Don Bosco), la funzione del 1° *venerdì* d'ogni mese in onor del Sacro Cuore, e *quella del 24* in onore di Maria Ausiliatrice. Siano convenientemente preparate, con avvisi ed esortazioni, soprattutto incitando i giovani ad accostarsi ai Santi Sacramenti.

4° Si inculchi in modo particolare ai giovani il RISPETTO dovuto ALLA CASA DI DIO, la necessità della PREGHIERA QUOTIDIANA IN FAMIGLIA, e si insista sulla frequenza ai Sacramenti della CONFESSIONE e COMUNIONE, sulla devota assistenza alla SANTA MESSA, cercando di far loro comprendere l'importanza che hanno queste pratiche nella vita cristiana, affinchè sentano

il bisogno di compierle anche in avvenire, quando non frequenteranno più l'Oratorio.

A tale scopo si istruiscano sulla necessità della *Confessione* e *Comunione*, sui vantaggi che se ne ricavano per l'anima e per la vita, e sul modo di accostarvisi degnamente. Riguardo alla confessione si insista molto sulla necessità della sincerità, dell'integrità e del dolore, ricordando che, al dire di Don Bosco, la mancanza di dolore è la causa per cui la maggior parte forse delle confessioni dei ragazzi sono nulle.

Un mezzo indiretto, ma efficacissimo per ottenere la frequenza ai Sacramenti, è di parlare spesso di Dio, dell'anima, dell'eternità, dei novissimi, della bruttezza del peccato, della bellezza e del pregio della virtù: in tal modo si crea intorno al giovane un ambiente religioso, in cui si forma il senso, si affina la coscienza del bene e del male, e si sente istintivo il bisogno di ricorrere ai Sacramenti per attingerne forza a rialzarsi dalle cadute e a lottare contro il male.

A questo mezzo generale si aggiungano le frequenti raccomandazioni, le esortazioni individuali e collettive, fatte dal Direttore, dai Catechisti, in classe e fuori; e si procurino confessori in numero sufficiente per dare a tutti comodità di confessarsi e libertà di scelta.

Si insiste qui che il Direttore ha da essere, sull'esempio di Don Bosco, il confessore nato dell'Oratorio; qui è il vero spirito salesiano, il cardine del nostro sistema, il segreto dei trionfi di Don Bosco. I confessori siano possibilmente provetti, e non si limitino ad ascoltare l'accusa e dar l'assoluzione; parlino alla mente e al cuore del giovane, cerchino di agire su di lui.

Durante la *Messa*, pur avendo riguardo ai più piccoli e alle circostanze, sembra che converrebbe avvezzare i giovani a stare in ginocchio; certo non è lodevole tenerli sempre seduti, facendoli solo alzare al Vangelo e inginocchiare all'Elevazione. Un mezzo molto utile, specie per gli adulti, è di farli partecipare più intimamente alle funzioni liturgiche, mediante adatte istruzioni, come fu raccomandato dal Papa Benedetto XV e anche dal regnante Pio XI. In una recentissima lettera dell'Episcopato Lombardo si raccomanda di far conoscere ai giovani tutti gli arredi sacri e le parti più importanti dei sacri edifici, e di praticare spesso la cosiddetta *Messa dialogata*, evitando però

l'eccesso di far recitare ad alta voce le orazioni segrete e le parole sacramentali, riservate esclusivamente al sacerdote.

5° Poichè uno dei segni migliori e insieme dei frutti più belli della pietà e della vita religiosa in un Oratorio sono LE VOCAZIONI (ecclesiastiche, religiose, missionarie), e di vocazioni ai nostri tempi vi è grandissimo bisogno, il Direttore, personalmente o per mezzo dei Catechisti, coltivi in modo particolare quei giovani che diano buona speranza a tale riguardo, sia che mostrino desiderio di farsi Salesiani, sia che invece intendano iscriversi ad altre famiglie religiose o al clero secolare.

A tal fine si curino molto le *Compagnie* (specie il Piccolo Clero) da cui è provato che escono sempre le vocazioni migliori; si parli spesso di Don Bosco e della sua Opera; si tratti, quando se ne offre il destro, l'argomento della vocazione, facendo rilevare la bellezza e sublimità di quella religiosa, ecclesiastica, missionaria; si tengano feste, congressi, conferenze missionarie.

Il confessore sappia acquistarsi la fiducia dei giovani; li inviti opportunamente a riflettere sulla scelta dello stato; li interroghi con prudenza per scoprire i germi della vocazione, talora latenti; coltivi, animi, raffermi quelli che li dimostrassero; li premunisca contro le difficoltà e i pericoli che potrebbero soffocare o compromettere la vocazione.

Altrettanto faccia il Direttore, anche fuor di confessionale; e quando ha riconosciuto in un giovane segni di vocazione, lo raccomandi al proprio Ispettore, affinchè questi lo faccia accogliere in qualche Casa Salesiana ove la vocazione possa svilupparsi e maturarsi.

6° Un gran mezzo per promuovere le vocazioni e per assicurare quelle già nate, sono gli ESERCIZI SPIRITUALI; perciò in ogni Ispettorato se ne tenga ogni anno un Corso per i giovani migliori degli Oratorii; e i giovani da inviarsi siano scelti e preparati in modo che ne ritraggano il maggior profitto. I giovani che danno fondata speranza di vocazione, potrebbero inviarsi al Corso degli Aspiranti; per gli altri invece è più conveniente un corso apposito.

Si alza da ultimo a parlare il rev.mo signor Don Rinaldi: « In questa discussione — dice — ho sentito molte cose belle ed utili: ma vorrei far rilevare un punto sul quale mi sembra che non si sia insistito abbastanza: il punto della MORALITÀ.

Don Bosco fondava la religiosità sulla moralità: la sua prima preoccupazione era di conoscere se un giovane fosse in grazia di Dio. Noi non dobbiamo allontanarci dalla pratica del nostro Ven. Fondatore, tanto più nei tempi attuali, in cui la moralità è molto decaduta; e non è raro udire dalla bocca dei giovani, se non proprio bestemmie, almeno parole equivoche e lazzi inverecondi; come anche talvolta si vedono in compagnie pericolose.

« Facciamo sentire la colpa dove sta: insistiamo perchè i giovani evitino certe compagnie e certe libertà di tratto. Quando i giovani cominciano ad andare con certa gente, ben presto lasciano l'Oratorio; o se vi rimangono, non li avrete religiosi, perchè non saranno morali. Al confessore spetta completare quello che il Direttore dirà a tale riguardo in pubblico e in privato.

« Ricordiamo a edificazione e imitazione l'esempio di Pier Giorgio Frassati, che arrossiva udendo parole sconvenienti, cosicchè bastava talvolta la sua sola presenza per tenere in rispetto i compagni.

« A Don Bosco la moralità dei giovani stava sommamente a cuore; e per questo promuoveva tra essi la devozione a San Luigi Gonzaga.

« Inculchiamo assiduamente la frequenza ai Sacramenti e la mortificazione dei sensi: senza di ciò non potremo avere giovani morigerati.

« Raccomando che questo punto sia preso in seria considerazione, e che colla maggior carità e prudenza possibile si metta in pratica quanto ho suggerito ».

QUARTO TEMA.

LE COMPAGNIE RELIGIOSE TRA GLI ORATORIANI.

Nei nostri Oratorii le Compagnie religiose formano la base e il centro della vita religiosa-spirituale, alla quale s'informa tutta l'opera di educazione e formazione cristiana per cui essi vennero fondati da Don Bosco. Infatti le Compagnie da lui istituite e conservateci dalla tradizione salesiana sanno imprimere nei giovani dei nostri Oratorii la caratteristica pratica d'una pietà soda e profonda, e insieme semplice e serena, con-

giunta allo spirito di franchezza e di sincerità nell'adempimento dei propri doveri; e sono un mezzo sicuro di edificazione e di formazione ai più delicati sentimenti di carità e d'apostolato tra i compagni.

Ma per poter produrre tutti i loro benéfici effetti, esse richiedono una cura costante e intensa da parte di chi le dirige. Quindi:

1° In tutti i nostri Oratorii (non esclusi i più modesti) si ORGANIZZINO E S'INTENSIFICHINO — anche se limitato sia il numero dei soci — LE COMPAGNIE volute da Don Bosco, con intendimenti e finalità puramente religiosi.

Il rev.mo sig. Don Rinaldi raccomanda che si conservino le antiche denominazioni (Compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, del Piccolo Clero, dell'Immacolata, di S. Giuseppe), e che non si confondano le Compagnie colle Associazioni del S. Cuore, di Maria Ausiliatrice, che sono per tutti quanti i fedeli. Aggiunge che, sebbene la Compagnia dell'Immacolata non sia propriamente adatta per gli Oratorii, in quelli dove ci son giovani zelanti si può istituire con buon risultato. Invece non possono per ora assolutamente ammettersi Compagnie intitolate a Savio Domenico, essendo ciò contrario alle leggi della Chiesa; si diffonda per ora l'Associazione degli amici di Savio Domenico; a suo tempo si potranno, ove lo si ritenga opportuno, fare le Compagnie.

Si evitino le innovazioni. Don Bosco era recisamente contrario all'introduzione di Compagnie nuove o devozioni estranee nelle nostre Case, e raccomandava che si coltivassero bene quelle esistenti nell'Oratorio, e si praticassero le nostre pie usanze. Si abbia però molta deferenza per i sodalizi congeneri istituiti da altri. « Non dobbiamo crederci in questo i soli maestri, — osserva il sig. Don Rinaldi: — anche noi abbiamo da imparare dagli altri ».

2° Si abbia cura che le COMPAGNIE RAGGIUNGANO IL LORO DUPLICE INTENTO DI PRESERVAZIONE DAL MALE E DI FORMAZIONE AL BENE. I mezzi per salvaguardare i giovani dai pericoli morali si trovano specificati nei regolamenti stessi delle varie Compagnie, i quali perciò dovrebbero essere ben conosciuti dai singoli ascritti. Ad agevolare tale conoscenza si propone di stamparli separatamente. Nella formazione sembra che il meglio sia di seguire la via tenuta da Don Bosco: egli prima allon-

tanava i giovani dal peccato, con quelle sante industrie che tutti conoscono; poi li riscaldava nell'amor di Dio colla Comunione frequente e ben fatta; infine infondeva nei loro cuori il desiderio dell'apostolato. Sarà pure di grande aiuto una seria istruzione religiosa, che faccia concepire un profondo orrore al peccato e un vivo amore alla virtù.

Le Compagnie dunque, libere nello svolgimento delle proprie attribuzioni specifiche, siano permeate da una soda e profonda istruzione religiosa, vivificate da un generoso spirito di carità cristiana, santificate dalla frequente Comunione, sì che i soci siano modello ed edificazione nella pietà fra i compagni, apostoli della parola e del buon esempio nell'Oratorio.

3° Il Direttore VEDA SEMPRE NELLE COMPAGNIE LA PARTE ELETTA dei suoi giovani, alla quale egli deve, personalmente o per mezzo d'altri, dedicare le cure più assidue e premurose.

a) Prima di tutto, sull'esempio del nostro Ven. Padre, *osservi e scelga* nella massa dei giovani quelli che sembrano atti a ricevere una formazione più completa: dal loro contegno in chiesa, dal modo di pregare, dalla frequenza ai Sacramenti, dall'impegno per le cose di pietà, egli potrà formarsene un concetto adeguato, e assegnarli alle diverse Compagnie, tenendo conto anche dell'indole, delle inclinazioni individuali, della condizione sociale (studenti, artigiani, ecc.).

b) *Dia molta importanza* alle Compagnie, parlandone spesso in pubblico e in privato, ad ogni occasione opportuna. A questo fine si suggerisce tra l'altro che l'accettazione dei giovani nelle varie Compagnie sia fatta con solennità, possibilmente alla presenza dell'intero Oratorio.

c) *Faccia sentire agli Ascritti* ch'essi sono veramente la parte eletta dell'Oratorio, e che come tali godono una posizione privilegiata di fronte ai Superiori e ai compagni.

d) *Esalti sempre i vantaggi* che derivano dall'appartenere alle Compagnie: gli aiuti spirituali più abbondanti, i buoni compagni, la bibliotechina, la sala di riunione e di gioco, le passeggiate, i posti distinti in chiesa, ecc. ecc.

e) *Interessi direttamente i giovani* nell'attività pratica della Compagnia di cui fanno parte, dando una certa autonomia al Presidente e al Consiglio, che devono godere la sua piena fiducia. Faccia buon viso alle loro proposte e iniziative: sappia creare

nella Compagnia un ambiente di famiglia, di fraternità, di confidenza e affetto.

f) Abbia molto a cuore la *regolarità delle pratiche e funzioni di pietà* (orario fisso, biglietti d'invito, nota delle assenze non giustificate); e colga tutte le occasioni per animare i soci alla frequenza dei Santi Sacramenti.

g) Tenga o faccia tenere regolarmente la *conferenza settimanale*, che dev'essere un'esortazione, un'istruzione più accurata, un commento pratico del regolamento, in forma semplice e adatta alla capacità dei giovani.

h) Prepari convenientemente le *adunanze mensili*, stabilendo, d'accordo col Presidente e col Segretario, l'ordine del giorno da trattarsi, e da comunicarsi in precedenza ai soci; incoraggi questi ad esporre il proprio parere; ed esiga che di ogni adunanza sia redatto debitamente il verbale. Questa piccola burocrazia è una buona industria per interessare i ragazzi, che ci tengono a farla da uomini.

i) *Interessi i soci in tutte le manifestazioni* della vita dell'Oratorio, affidando loro incarichi speciali nelle feste, conferenze, e valendosi dell'opera loro per l'insegnamento del catechismo, per l'assistenza, e via dicendo.

l) *Li animi infine a perseverare* anche per mezzo di premi, come passeggiate, recite, divertimenti, ecc.

QUINTO TEMA.

ALTRE FORME DI ATTIVITÀ NEGLI ORATORII.

Il sorgere, lo sviluppo e la conservazione delle molteplici attività che hanno vita nell'Oratorio, senza dubbio dipende in massima parte dall'amore alla gioventù, dallo spirito d'iniziativa e di sacrificio del Direttore, degli assistenti, dei catechisti, di tutto insomma il personale che vi lavora; ma dipende in pari tempo e almeno in egual misura dalla pratica fedele del sistema educativo lasciatoci dal nostro Ven. Padre e Fondatore, come luminosamente dimostrano gli eccellenti risultati che si ottennero sempre con esso e si ottengono tuttora.

Ciò posto, ecco i voti del Convegno:

1° Nei NOVIZIATI e negli STUDENTATI nostri i Superiori intensifichino le migliori cure per formar PERSONALE ADATTO alla vita dell'Oratorio, coll'insegnamento teorico, e possibilmente anche colla pratica, dando comodità ai giovani confratelli di lavorare alla domenica negli Oratorii festivi.

2° Nell'organizzazione delle Compagnie religiose, dei Circoli, delle Sezioni sportive, ecc., e nel metodo di educazione dei giovani, SI STIA « MORDICUS » ATTACCATI AL SISTEMA DI DON BOSCO, rifuggendo dall'imitare altre istituzioni consimili, per noi inopportune, ma conservando però con esse quei rapporti amichevoli e fraterni che vengono dall'aver comune il campo di lavoro.

3° I CIRCOLI GIOVANILI, che lodevolmente si fonderanno nei nostri Oratorii, pur vivendo della vita tracciata dagli Statuti della Gioventù Cattolica, siano però sempre considerati e organizzati come SEZIONI DELL'ORATORIO. — Si può benissimo, osserva qui il sig. Don Rinaldi — ottemperare alle disposizioni della S. Sede, com'è dover nostro, senza rinunciare alle nostre tradizioni: conserviamo dunque alle nostre associazioni lo spirito salesiano. Nel caso poi di particolari difficoltà locali, mostriamoci deferenti all'Autorità, trattiamo sempre con umiltà e dolcezza, e stiamo sicuri che la S. Sede e i Vescovi ci daranno ascolto e ci benediranno.

4° Si tenga presente che questi Circoli non devono tenersi quasi giardino chiuso, accessibile solo a pochi privilegiati, ma hanno da essere PALESTRE LIBERAMENTE APERTE a quanti giovani desiderano migliorarsi con un'educazione più integrale e completa; e si riuniscano in GRUPPI DI MIGLIORAMENTO morale e religioso gli elementi più preparati ad una formazione più virtuosa e perfetta.

Infine, ritenendosi opportuno dare ai nostri Circoli un REGOLAMENTO UNICO, il rev.mo signor Don Rinaldi affida l'incarico di redigerlo a una Commissione composta dei signori DON ANTONIO COJAZZI, DON CELSO ZORTEA, DON ERNESTO CARLETTI, DON GIUSEPPE FEDEL e DON DOMENICO GALLENCA, sotto la presidenza del signor DON PIETRO TIRONE.

SESTO TEMA.

**MEZZI PER ATTIRARE I GIOVANI
ALL'ORATORIO.**

« Raccogliere quanti più giovanetti si può e trattenerli con piacevole ed onesta ricreazione, dando loro comodità di assistere alle sacre funzioni », ecco lo scopo dell'Oratorio quale fu indicato dalla penna stessa di Don Bosco.

Sapientemente egli ha menzionato prima la ricreazione, quantunque non sia che un mezzo per attirare i giovani; perchè se quello che più interessa noi è il lato religioso e morale, non così è dei giovani, i quali, almeno da principio, vengono all'Oratorio soprattutto per divertirsi.

Il divertimento per i giovani è una vera esigenza dell'età; e se onesto e contenuto nei giusti limiti, giova non solo come attrattiva, ma anche come efficace mezzo di educazione.

Data poi la varietà e anche un poco l'incostanza dei gusti giovanili, se si vuole che l'Oratorio sia sempre per tutti un ambiente gradito e adatto, bisogna stabilirvi molteplici istituzioni ricreative ed utili: Quindi:

1° Vi si dia largo sviluppo agli **ONESTI DIVERTIMENTI** che più interessano i giovani, e preferibilmente ai **GIOCHI PIÙ MOVIMENTATI**; e siano organizzati in modo che tutti i giovani, anche i più piccoli, possano prender parte all'uno o all'altro.

Il migliore strumento di giuoco sono le gambe: non costano niente, e il moto, lungi dal consumarle, le ingagliardisce; perciò i giuochi di corsa sono da preferire. Ma v'è anche un'altra ragione di preferirli, ed è che sebbene non sembrino occupare altro che le gambe, in realtà interessano anche il cuore e la mente, e giovano molto a formare il carattere, essendovi sempre in essi l'emulazione, la gara, la gloria.

2° Non dimentichino i Superiori dell'Oratorio che **IL GIUOCO È UN MEZZO EFFICACE DI EDUCAZIONE**: quindi con sapienti industrie se ne valgano a render migliori i giovani.

3° Ricòrdino altresì che ogni giuoco perde qualsiasi attrattiva se non è vivace, se è lasciato languire. Ora il segreto per mantenerlo vivo e movimentato è la **PARTECIPAZIONE DIRETTA DEI SUPERIORI**, che inalza agli occhi del giovane il prestigio del

giuoco, infiamma la gara tra i contendenti, stimola nei singoli un più caloroso interessamento alla partita. Prendano quindi parte ai giuochi il più possibile.

4° Riguardo alle SOCIETÀ CALCISTICHE, si sconsiglia di federarle con quelle esterne, per non mettere i soci a rischio di abbandonare l'Oratorio, e di perder la Messa alla domenica. Si esiga dai calciisti e dai ginnasti che le DIVISE siano quali si addicono a giovani onesti e ben educati; si proibiscano i calzoncini troppo corti e le magliette senza maniche; si vegli molto sulla decenza nello svestirsi e vestirsi, procurando all'uopo adatti camerini o spogliatoi.

5° Nei TEATRINI non si rappresenti alcun lavoro, nè si proietti alcuna cinematografia senza la preventiva approvazione del Direttore dell'Oratorio, il quale giudicherà della loro moralità con criterii strettamente salesiani e con grande rigore. — Si fa pure presente la necessità di mantenere nella sala, durante le rappresentazioni cinematografiche, la mezza luce, che d'altronde è imposta anche dalla legge civile.

Viene espresso il voto che siano rimodernati nello stile i nostri bellissimi vecchi drammi a fondo sacro.

6° Secondo le varie possibilità, necessità e circostanze d'ambiente si dia vita nell'Oratorio a molteplici ATTIVITÀ DI CULTURA (conferenze con proiezioni, doposcuola, scuole serali), di CARITÀ, di PROPAGANDA PER LE OPERE BUONE, specialmente missionarie, di assistenza, ecc., allo scopo di favorire sempre più i giovani. Tali attività formano un necessario complemento dell'Oratorio, in quanto costituiscono un legame fatto di attrattiva e d'interesse, e assicurano una più ampia sfera di azione all'opera nostra.

7° Dove è possibile a termini di legge, si costituiscano Reparti di GIOVANI ESPLORATORI, come quelli che meglio rispondono, nella pratica dei mezzi pedagogici salesiani, alla completa formazione morale e civile del giovane.

« Mi fa veramente piacere — dice il rev.mo sig. Don Rinaldi al termine della discussione — vedere quante arti benefiche vi siete studiati di contrapporre a quelle micidiali del demonio, e quanto siete tutti animati a combattere il peccato, e a fare alla gioventù il maggior bene possibile: in tal modo vi mostrate degni figli di Don Bosco.

« Lasciate adesso che vi dica una parola su di un argomento che a Don Boscò stava tanto a cuore. Egli raccomandava sempre che non si facesse della politica: e questo vuol anche dire non parlarne. Questa sua raccomandazione è fissata nell'articolo 380 del Regolamento per gli Oratorii: mi permetto d'insistere perch'essa venga dappertutto rigorosamente osservata. La propaganda che noi dobbiamo fare, è quella cristiana: insegnare il catechismo ai giovani, aver cura che compiano le pratiche di pietà, che assistano alla S. Messa, che si accostino con frequenza ai Santi Sacramenti: questo solo è il compito nostro, e questo solo dobbiamo fare ».

SETTIMO TEMA.

UNIONI PADRI DI FAMIGLIA, EX ALLIEVI, PATRONESSE, ECC.

L'Unione dei Padri di Famiglia venne fondata per la prima volta nell'Oratorio di Borgo San Paolo in Torino; e i meravigliosi risultati quivi con essa ottenuti mostrano tutta l'opportunità di istituirla in tutti gli altri Oratorii nostri.

Essa, estendendo l'azione salesiana al popolo e alle famiglie, è il più bel complemento dell'Oratorio, e un mezzo efficacissimo di cristiana educazione. Suo scopo è « tenere uniti i soci in un vincolo fraterno, affezionati all'Oratorio; porgere aiuto morale e materiale ai Superiori di esso nella formazione religiosa, morale e civile dei giovani che lo frequentano; cooperare coi Salesiani al disbrigo dei varii impegni della vita oratoriana, sia per le funzioni religiose come per la parte ricreativa; e soprattutto essere di buon esempio nell'adempimento di ogni dovere ».

— Con queste Unioni — dice il rev.mo sig. Don Rinaldi rispondendo a un'obiezione — noi non ci allontaniamo affatto da Don Bosco. Per noi i padri di famiglia sono nient'altro che i Cooperatori dell'Oratorio. Le circostanze hanno portato a questa nuova denominazione, ma in realtà essi sono e noi dobbiamo ritenerli e farli ritenere come Cooperatori nostri. —

L'Unione Ex-Allievi, sotto un certo aspetto, è migliore di quella dei Padri di famiglia, perchè è totalmente opera nostra, che niuno ci può contestare.

I Comitati di Patronesse sono un'altra istituzione resa necessaria soprattutto dalle grandi spese che importa l'esercizio di un Oratorio quale è oggi: spese di mantenimento del personale (che è desiderabile si faccia sempre più numeroso), spese per passeggiate, premiazioni, doni ai fanciulli poveri, ecc.

Ciò posto, il Convegno fa voti che in tutti gli Oratorii siano costituite le Unioni degli Ex-allievi e dei Padri di famiglia e i Comitati di Patronesse, con le seguenti avvertenze:

1° Riguardo alle UNIONI DEI PADRI DI FAMIGLIA ED EX-ALLIEVI:

a) È desiderabile che *vengano riunite possibilmente in una sola*. Per agevolare il passaggio, dato che nell'Unione Ex-Allievi può entrare chiunque sotto il nome di socio aderente, si potrà formare in seno all'Unione Padri di Famiglia un piccolo gruppo di soci effettivi dell'U. E.-A.; e da questi verranno accettati i soci aderenti, che dopo un anno o due, dietro loro domanda, passeranno soci effettivi con la relativa tessera della Federazione Nazionale. Si aumenterà così l'Unione Nazionale, e quel che più importa, legheremo realmente i Padri di famiglia all'Opera Salesiana.

b) *Non abbiano mai mire politiche*, e inculchino sempre il rispetto all'Autorità costituita.

c) Poichè non tutti possono, a causa delle loro occupazioni, contribuire in egual misura alla vita dell'Oratorio, gioverà far loro conoscere i tre *programmi* che possono adottare: il *massimo*, il *medio*, il *minimo*.

Il *massimo* consiste nel frequentare assiduamente l'Oratorio nelle ore e nei giorni liberi, vivendo la vera vita oratoriana, partecipando agli onesti divertimenti che vi possono trovare; ed esplicare anche direttamente un'attività nelle sezioni oratoriane, banda, canto, assistenza, sport, drammatica.

Il *medio* nel partecipare alle adunanze mensili e alle principali manifestazioni religiose e civili.

Il *minimo* fa per coloro che, trattenuti dai loro impegni domestici e privati, non possono partecipare direttamente alla vita dell'Oratorio, ma gli danno il loro appoggio morale mediante l'adesione, il contributo mensile e la presenza in qualche occasione straordinaria.

Questi vari programmi permettono all'Unione il massimo

delle iscrizioni e il minimo dei doveri sociali strettamente indispensabili; permettono l'adesione di tutti indistintamente, senza gravi disturbi di tempo e di lavoro. Prova ne sia che l'Unione di Borgo San Paolo, cominciata con soli 18 volontari nel 1919, conta ora 867 associati.

c) Per evitare beghe, dissidii e malumori conviene che *il Presidente sia persona di tutta fiducia del Direttore*, quindi scelto da lui stesso.

d) In seno ad ogni Unione si formi sempre una *Compagnia religiosa*, che si presti con zelo alla formazione religiosa dei soci. L'attività dell'Unione infatti deve svolgersi bensì anche nel campo sociale, ma prevalentemente in quello religioso. Sarebbe un grave errore il credere che, trattandosi di giovanotti e di uomini fatti, sia conveniente abbreviare le funzioni e le istruzioni destinate a loro, per non stancarli troppo. Sono essi, anzi, che devono dare il buon esempio ai ragazzi anche in questo: essi reggono le sorti delle famiglie e quindi dei nostri giovani; perciò han bisogno di un'assistenza e istruzione religiosa affatto speciale e accurata. Si raccomanda fra l'altro di far recitare, se è possibile, alle Unioni le preghiere della sera in comune, facendo anche loro un adatto sermoncino.

e) *Le Unioni siano ben organizzate*; la buona organizzazione è il segreto del buon andamento e della buona riuscita delle varie sezioni dell'Oratorio. Si cita ad esempio l'organizzazione di Borgo S. Paolo, che diede ottimi risultati. Il borgo venne topograficamente suddiviso in varie zone; e a capo di ciascuna zona si prepose per gli uomini e i giovani un monitore e un vice-monitore, per le signore una zelatrice e una vice-zelatrice. Per tal modo si può in poche ore radunare qualche migliaio di persone, far loro giungere un invito, una raccomandazione, una circolare: basta mandarne una copia a ciascun monitore e a ciascuna zelatrice, e questi, aiutati dai proprii figli, in brevissimo tempo diramano l'avviso nella rispettiva zona di azione.

f) *Le Unioni siano curate con zelo, mediante frequenti adunanze, conferenze, funzioni religiose, ecc.* A Borgo S. Paolo, come vita sociale, si hanno tre riunioni al mese: una per il Consiglio, una per i monitori (elemento preziosissimo) e la terza generale, in cui si tratta della vita della sezione e dell'Oratorio. A scopo formativo si tiene ai soli uomini una conferenza mensile

sui doveri religiosi, specie in rapporto alla famiglia, e un'altra pure mensile d'argomento occasionale: economia, alcoolismo, assicurazioni, ecc. V'è poi un'ora settimanale d'istruzione religiosa adatta; di più una Messa domenicale per gli uomini e *infra Missam* spiegazione del Vangelo o di qualche punto del S. Sacrificio.

g) Si fondi, ove è conveniente, una *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli*, che è scuola pratica per educare alla vera carità cristiana, e mezzo mirabile di santificazione personale.

2° Riguardo ai COMITATI DI PATRONESSE:

a) *Si evitino* per quanto è possibile *le cariche* di presidentessa, cassiera, segretaria, ecc., le quali non servono che ad appagare ambizioni e suscitare gelosie. Il Direttore faccia tutto lui coll'aiuto delle zelatrici, e senza alcun controllo.

b) Si faccia assegnamento soprattutto sulle *signore del medio ceto*, sulle mamme dei giovani oratoriani, sulle mogli dei padri di famiglia. Bisogna mirare ad avere il maggior numero possibile d'iscrizioni, e a questo fine stabilire un contributo mensile molto modesto; se sono numerose, il vantaggio finanziario si avrà egualmente, e di più si potrà disporre di una forte massa moralmente influente sull'Oratorio.

A Borgo San Paolo si contano 913 Patronesse, e la quota è di lire due mensili. A quelle che possono dar di più non mancano occasioni di farlo, e lo fanno volentieri. Oltre a questo contributo pecuniario, esse fanno lavori per la chiesa, cercano offerte, procurano altri benefattori; cercano di aggregare nuove Patronesse, e si adoperano a diffondere ovunque lo spirito di Don Bosco e la devozione a Maria Ausiliatrice; e nelle loro quotidiane preghiere ricordano l'Oratorio e le Opere Salesiane.

Tutte vengono ascritte all'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice e alla Pia Unione dei Cooperatori; così godono tutte le indulgenze relative. Si manda loro il periodico dell'Oratorio. Il 24 di ogni mese si celebra una Messa con preghiere speciali per loro. In caso di decesso, hanno l'accompagnamento del Comitato e una Messa solenne di Trigesima.

Può essere conveniente costituire tra le Patronesse un gruppo a parte di quelle più facoltose e meritevoli di speciali riguardi, col nome di *Dame d'onore di Maria Ausiliatrice*.

CHIUSURA DEL CONVEGNO.

Il rev.mo signor Don Rinaldi chiude il Convegno con queste parole: « Per prima cosa vi ringrazio dei Congressini missionari e di quelli del S. Cuore che in molti Oratorii si son tenuti: sono un mezzo che giova moltissimo all'educazione morale dei giovani; i primi inoltre servono a render loro familiare il gran pensiero della salvezza delle anime.

« Vi ringrazio poi molto di essere intervenuti così numerosi a questo Convegno, e di avere preso così viva parte alle discussioni, pur mantenendo sempre quella serenità e fraternità che s'addice a religiosi. Un grazie speciale ai Relatori, per lo studio veramente accurato e amoroso che hanno fatto dei temi.

« Ora lasciate che vi proponga Don Bosco a modello da imitare in ogni forma d'attività dell'Oratorio. Nella sua vita si trova il programma per gli Oratorii più modesti come per i più grandiosi: egli ha cominciato ai Becchi e ha culminato coll'Oratorio di Valdocco.

« Seguite Don Bosco nei circoli. La « Società dell'allegria » è il primo circolo ch'egli ha fondato: dev'essere il modello dei nostri.

« Seguite Don Bosco anche nei Cooperatori. I padri di famiglia, gli ex-allievi, in sostanza sono veri Cooperatori nostri. La nuova denominazione, suggerita da motivi d'opportunità, non deve mutare affatto la sostanza della cosa.

« Imitate Don Bosco anche nel rispetto alle Autorità. Rispetto in primo luogo alla Santa Sede, di cui Don Bosco fu devotissimo: seguiamone le direttive non solo nelle cose comandate, ma anche in quelle soltanto consigliate, com'egli faceva e voleva che si facesse dai suoi figli.

« Rispetto poi anche alle Autorità civili. Non facciamo politica, non ne parliamo neppure: anche questa è volontà espressa di Don Bosco.

« I giovani amateli molto, ma sia l'amore con cui li amava Nostro Signore: un amore puro, casto, industrioso; e vegliate perchè nè in voi nè in alcuno dei vostri dipendenti abbia ad insinuarsi l'amore profano. Don Bosco vi sia modello.

« Se avete qualche difficoltà coi Superiori, ricordatevi che

essi sono lo strumento di cui Dio si serve per obbligarvi a rinnegare la vostra volontà. Ricorrete a loro con fiducia, facendo conoscere le vostre necessità. È mio desiderio che vi aiutino veramente ed efficacemente, che amino molto gli Oratorii e i loro Direttori, i quali compiono l'opera salesiana per eccellenza, e meritano la nostra gratitudine come quelli che ci mantengono le più calde simpatie delle popolazioni.

« Se qualche volta vi parrà di essere trascurati, continuate egualmente a lavorare per il Signore, e ricordatevi che vi è riconoscente la Congregazione, specie nella persona dei Superiori.

« Teniamoci tutti uniti allo spirito di Don Bosco: vinceremo tutte le difficoltà, e sul suo esempio riusciremo nell'intento di portare i nostri giovani alla virtù e alla santità ».

Il Consigliere Scolastico.

Ha motivo di ritenere che non sia inopportuno il richiamare nuovamente alla memoria e raccomandare caldamente la pratica delle disposizioni già altra volta qui esposte e ricordate relativamente agli studii preparatorii, al Corso Filosofico, al Triennio pratico, al Corso Teologico e al quinquennio consecutivo.

Premesso che il Noviziato non può in nessun modo nè deve essere contato come un anno di studio e nemmeno come una parte di esso e comunque tenerne il posto o farne le veci, si ricorda che, per gli studii preparatorii, il Diritto Canonico prescrive che i Religiosi (can. 589) siano *rite instructi in inferioribus disciplinis* prima di iniziare il Corso Filosofico, e quindi non si devono ammettere al Noviziato se prima non hanno questa doverosa istruzione senza della quale non avrebbero la dovuta preparazione per entrare nel Corso Filosofico appena compito il Noviziato, come devono secondo le nostre Costituzioni. E come criterio di misura dell'istruzione richiesta si ricorda che si è stabilito che, per entrare al Noviziato, si richiede almeno la coltura che corrisponde presso di noi a quella degli alunni che escono approvati da una quarta ginnasiale ben regolata e normale.

Non è dunque buon consiglio, anche davanti alla scarsezza di personale che ci mette in pensiero, l'anticipare l'entrata in Noviziato nella speranza di aver più presto dei confratelli a disposizione per metterli al lavoro, perchè, se manca la prepara-

zione strettamente necessaria, o si perderanno per la strada anche prima di poter essere adibiti, o si troveranno così male in gambe da non poter reggere agli studi filosofici e da non esser poi atti nemmeno a qualunque delle più modeste mansioni; e invece di aver trovato un rimedio alla lamentata scarsezza di personale si sarà piuttosto aggravato il male.

Il Corso Filosofico deve durare *almeno* due anni, i quali devono essere due anni di scuola e di studio regolari e in conformità del programma, cioè con insegnanti, scuola e studio, com'è richiesto da una scuola che voglia meritare questo nome.

Ci si lamenta a volte che due anni paiono pochi pel Corso Filosofico; ma si dovrebbe domandarsi se questi due anni *almeno* si fanno come modestamente si può e si deve, cioè arrivandoci colla dovuta preparazione e indirizzando l'insegnamento alla formazione chiericale, al triennio pratico e allo studio della teologia, come lo spirito della scuola richiede.

Sarà dunque bene riflettere se il danno non possa venire invece, giova ripeterlo, prima di tutto dalla troppo scarsa preparazione degli alunni, e poi dal non tenersi durante il Corso alle norme e alle direttive del programma, volendo pigliare i soliti due piccioni con una fava, cioè: mentre dura il Corso Filosofico voler attendere ad altri studi indirizzati ad altro.

Si cerchi dunque di mandare al Corso Filosofico i chierici sufficientemente preparati, si raccolga e si indirizzi la scuola tutta intera allo svolgimento e alle direttive del programma e se ne potranno in due anni ottenere tali frutti da accontentarcene anche noi come se ne accontenta la S. Sede.

Pel Triennio pratico si ripete quanto fu già più volte inculcato, che cioè si metta ogni studio ed impegno per farne rilevare il significato e l'importanza, come quello da cui dipende il vero apprendimento e la vita continuativa e perenne del nostro metodo educativo. Il quale si può solo apprendere, dopo le nozioni fondamentali imparare durante il Corso Filosofico, nella pratica della vita salesiana, sotto la vigile e paterna sorveglianza dei Superiori e dal loro esempio. Questi tre anni non sono troppi davvero se si vuole formarsi in modo stabile e sicuro, ed è lavoro di assidua e paziente amorevolezza da parte dei Superiori, i quali sanno che i chierici arrivano alle Case non già come persone formate ma per svolgere e completare la loro formazione.

Si cerchi dunque di non abbreviare questa prova così importante e sostanziale se non in casi eccezionali e per motivi gravi da esporsi prima, *per via dell'Ispettore*, al Rettor Maggiore al quale solo compete il concedere la dispensa quando lo veda necessario; e si rifletta che la dispensa non è mai utile, e può riuscire invece assai dannosa ai singoli individui e alla Società intera per il rallentarsi della disciplina religiosa.

Per rendersene conto si supponga per un momento che il Triennio pratico sia soppresso e si vedrà a che risultato si arriva. I nostri chierici passerebbero direttamente dal Noviziato allo Studentato Filosofico e poi a quello Teologico, ossia passerebbero sette anni interi senza nessun contatto colla vita salesiana in atto e coi giovani, e dopo sette anni tra Noviziato e studio si affaccerebbero ad una vita affatto nuova per loro, senza aver più le disposizioni e la duttilità necessaria per piegarsi e adattarsi alle esigenze dell'assistenza, alla pazienza dell'insegnamento e della convivenza cogli alunni, agli insuccessi non rari e mortificanti, a tutto quell'insieme di piccoli accorgimenti necessari alla riuscita, ecc., che si possono apprendere nell'ardore e nello slancio esuberante dell'età giovanile, ma riescono troppo mortificanti più tardi e vincono il coraggio e la pazienza anche di chi sia fornito di sufficiente buona volontà e spirito di sacrificio. Ora quello che avverrebbe in forma così grave se il Triennio fosse interamente soppresso, avviene in forma parziale quando si tenta di abbreviarlo. Si lavori piuttosto per ottenere che i nostri chierici possano compiere normalmente il corso dei loro studii, e si otterrà insieme che il Triennio pratico sia fatto con amore e impegno e si avvantaggi la formazione salesiana dei nostri Confratelli.

Il Corso Teologico deve durare *almeno* quattro anni interi (can. 589), che non possono essere ridotti a meno di 45 mesi; e anche qui è chiaro che non basta che i quattro anni passino perchè si possa dire di aver compiuto il Corso, ma che ci devono essere gl'insegnanti, la scuola e lo studio almeno per le materie principali e obbligatorie che sono cinque: Teologia Dogmatica, Teologia Morale, S. Scrittura, Storia Ecclesiastica e Diritto Canonico; e che questi studii devono avere il controllo e la sanzione degli esami normalmente e seriamente dati ai tempi stabiliti, senza di che non si capisce come si potrebbe restar tranquilli di

fronte alle tassative prescrizioni del Diritto Canonico e delle disposizioni capitolari.

E qui viene in acconcio il ricordare che i chierici che si inviano a Torino allo Studentato Internazionale sarebbe necessario che venissero tutti pel primo corso se si vuol avere una garanzia che si compiono realmente quattro anni di corso, e che fossero scelti tra quelli di provata vocazione, intellettualmente e moralmente bene disposti. Se questo non si può sempre ottenere si ritenga che per essere ammessi ad un corso qualunque superiore al primo i chierici dovranno trovarsi in regola per gli studii e gli esami, cioè aver subito l'esame su tutti i trattati, almeno per le cinque materie principali, che si riferiscono agli anni antecedenti a quello al quale devono essere iscritti, se no dovrebbero adattarsi ad essere iscritti al corso che loro compete, a giudizio del corpo insegnante, in base alla media dei trattati dei quali hanno subito l'esame, coll'obbligo però di assistere regolarmente a tutte le lezioni del corso stesso e di subire l'esame di tutte le materie del corso, anche di quelle delle quali avessero già subito l'esame.

E ciò perchè lo Studentato Internazionale deve essere regolato in modo che possa servir di norma e di esempio agli altri Studentati, e non deve correre il pericolo di poter parere quasi una casa di salute per cure ricostituenti, per medicazione di feriti e per guarire malattie croniche; o per parlar più chiaramente, se ce ne fosse di bisogno, non deve poter nascere la tentazione di pensare che qualche anno passato alla Crocetta possa servir di sanatoria a tutte le deficienze, le manchevolezze, le trascuranze e le irregolarità presenti e future.

E quello che si è detto pel Corso Filosofico vale anche pel Corso Teologico: che cioè, durante gli anni del Corso tutta l'attività mentale deve essere rivolta allo studio delle varie discipline teologiche e alla coltura teologica in modo che la Teologia non solo si impari, ma diventi abito della mente, direttiva della condotta, aiuto alla formazione sacerdotale e alla perfezione religiosa, per non correre il pericolo di lasciarsi pigliar la mano da altri studii, da letture, da occupazioni, da iniziative che possono pigliare il primo posto nella nostra attività e lasciare per la Teologia lo studio e il tempo puramente necessario per prepararsi agli esami, che sarebbe troppo poco.

Dopo il Corso Teologico, il Diritto Canonico (can. 590) prescrive ancora un periodo di cinque anni durante i quali i Religiosi devono essere esaminati nelle varie discipline sacre secondo un programma prestabilito, che per noi è quello inserito nei nostri programmi scolastici. Anche questa è una prescrizione alla quale dobbiamo corrispondere perchè la coltura teologica viva cresca e si rassodi nei nostri sacerdoti, e non ha bisogno di commento per rilevarne l'importanza.

A nessuno può sfuggire l'insieme delle responsabilità che risultano da queste poche e ovvie considerazioni e il dovere che a ciascuno compete di fronte a esse. Soprattutto però è necessario inculcare il dovere, l'amore, il gusto allo studio mezzo unico e prezioso per l'acquisto di quella scienza che S. Francesco di Sales nostro esempio e modello chiamava l'ottavo Sacramento del Sacerdote, e della quale Don Bosco sentiva così vivo il bisogno fin da fanciullo, come si rileva già al principio del suo primo sogno; perchè la nostra Società nata principalmente per l'educazione e l'istruzione della gioventù possa mantenersi fedele e costante nella missione assegnatale dalla Provvidenza.

Il Consigliere Professionale.

1. Raccogliendo ed interpretando i sentimenti filiali di tutti i Confratelli Coadiutori, crede suo dovere di ringraziare con tutto il cuore il nostro Rev.mo Rettor Maggiore per la splendida circolare, che ha voluto regalare alla Congregazione, spiegando il genuino concetto del Ven. Don Bosco riguardo al Coadiutore Salesiano, al suo spirito, alla sua formazione e speciale missione. — Prendendo occasione dall'inaugurazione della Scuola Agricola-Missionaria di Cumiana il sig. Don Rinaldi ci ha detto chiaramente che il Coadiutore Salesiano, secondo la mente del Ven. Fondatore, non è un semplice laico o converso della comunità, nè un complemento o aggiunto accidentale del Sacerdote o del Chierico; ma che ha la sua missione speciale ed indispensabile (quantunque organizzata nella vita di comunità e colla dovuta dipendenza dai Superiori), specie poi nelle Scuole di Arti e Mestieri e di Agricoltura, negli Oratorii Festivi, oltre ai distinti uffici negli altri Collegi e nelle Case Salesiane. — Quindi il Confratello maestro d'arte, oltre ad essere un Religioso, che

professa la perfezione evangelica, è un vero educatore, un vero maestro professionale, un fattore necessario dell'Opera Salesiana, che disimpegna cariche importanti, ha speciali caratteristiche adatte ai tempi nostri ed ai fini della Congregazione, p. e. la formazione dell'operaio cristiano, secondo le esigenze del secolo ed i bisogni della società attuale; la relazione intelligente ed oculata con negozianti, provveditori, clienti, professionisti, ecc. a beneficio dell'Istituto; la conoscenza pratica dei vari mestieri, delle materie prime e della loro elaborazione, delle macchine più complicate e del loro maneggio, delle loro applicazioni, ecc. ecc.; tutto questo assieme di condizioni fa del nostro buono e bravo Coadiutore un elemento provvidenziale, uscito dal popolo a beneficio dei figli del popolo, un esponente mirabile della fecondità della Religione Cattolica nelle sue Istituzioni, un vero salvatore del proletario, che, per mezzo del lavoro e della virtù, rialza le misere condizioni delle famiglie, educando anche i giovanetti più discoli ed abbandonati. — E si noti che nell'Opera Salesiana, come insegna Don Bosco, anche i semplici Coadiutori addetti alle ordinarie, ed anche umili mansioni delle Case e dei Collegi (portinaio, dispensiere, infermiere, sacrestano, cuoco o cameriere, ecc.) per il loro contatto cogli allievi e loro famiglie, coi Cooperatori ed Ex-Allievi, compiono una missione altamente benefica e meritoria, che contribuisce a dare all'Istituto educativo salesiano quell'insieme di ordine, di bontà, di tratto familiare, di aspetto aggradevole e di attrazione salutare che soddisfa e fa tanto bene all'intera popolazione. — Basta leggere le biografie dei nostri cari e, possiam dire, santi Coadiutori per restare ammirati ed edificati della estesissima e bellissima opera che essi hanno compiuto, massime nelle Missioni, infondendo negl'indigeni l'amore al lavoro, alla virtù ed alla vita cristiana. Ci diceva un Presidente di una Repubblica Americana, nel suo stile liberale: *Don Bosco è stato furbo nel mettere tutti questi elementi di progresso, di arti e di industrie nel suo Istituto: voi non ci parlate solamente del Cielo, ma anche della terra, e noi (quantunque dissidenti...) siamo disposti a proteggere e favorire l'Opera vostra...* Il nostro Coadiutore dunque prepara e spiana la via al Sacerdote, perchè ha mille risorse per avvicinare le anime e trarle alla Religione ed alla pratica della vita cristiana.

2. Ecco dunque che, all'inizio di quest'anno, — in cui abbiamo tanto insistito per il *Perfezionamento professionale*, da compiersi a S. Benigno, al Martinetto ed anche nelle Case *ad hoc* di ogni Ispettorìa — il nostro Venerato Superiore ci ha voluto tracciare la sua *prima Lezione*, che tutti dobbiamo studiare, svolgere e spiegare ai nostri cari Coadiutori, giovani ed anziani, per tradurla poi nella pratica. Oh! quante opportune applicazioni ci suggeriscono quei 7 punti di così bella e veramente ispirata Circolare! — Mi sia permesso enumerarli per ponderarne l'importanza: *a)* Necessità ed influenza benefica dell'insegnamento agricolo nelle Missioni: la Casa di Cumiana per formazione missionaria agricola; — *b)* Il Coadiutore Salesiano è una creazione geniale del cuore di Don Bosco; — *c)* Il Coadiutore, secondo Don Bosco, è un elemento essenziale dell'Opera Salesiana: egli, oltre alla capacità per ogni grado della perfezione evangelica, è un fattore indispensabile e caratteristico dei nostri Istituti; — *d)* Il campo del Coadiutore è immenso e la sua messe copiosissima: necessità di una propaganda speciale negli Oratorii Festivi, nelle Scuole professionali ed agricole, nelle Parrocchie di città e di campagna per buone vocazioni di Coadiutori; — *e)* Indizii e condizioni per conoscere e scegliere queste vocazioni: farli conoscere dovunque; — *f)* Come il Coadiutore, nato colla Congregazione stessa, trova in Don Bosco il modello della sua operosità e di ogni industria per far del bene alla gioventù; — *g)* La parola di Don Bosco ripetuta dal suo Successore a tutti i Coadiutori: « Esattezza nelle Pratiche di pietà, ecco tutto: l'Ubbidienza poi è la chiave di tutte le virtù! ».

 Non una sola lezione dunque ci ha fatto il Rev.mo sig. Don Rinaldi, ma ben *sette lezioni*, che costituiscono la base del nostro Programma di vero Perfezionamento morale, perchè se sapremo approfittarne, infonderanno nei nostri cari Confratelli il vero *spirito salesiano*, che il Ven. Don Bosco cercò d'ispirare nei suoi prediletti figli-Coadiutori. — Sappiamo poi che da questa stessa Circolare alcuni Ispettori hanno ricavato la traccia o i temi speciali per i SS. Esercizi spirituali, nelle mute destinate specialmente agli stessi Confratelli Coadiutori; e che ciò è stato approvato e lodato dal nostro Rev.mo Superiore, il quale esprime pure il desiderio che tale esempio fosse da tutti imitato.

3. Ringrazia i varii Ispettori che gli hanno mandato l'elenco

dei nuovi Confratelli Coadiutori usciti dai rispettivi noviziati, indicando l'ufficio che compiono ed assicurando che compiranno il loro regolare « perfezionamento » nella stessa Casa Ispettorale, colla dovuta assistenza, conferenze, ecc. — Prega poi gli altri Ispettori, che ancora non l'avessero fatto, a volergli dare un succinto ragguaglio dei nuovi Ascritti-Coadiutori entrati nel Noviziato e di quelli che ne sono usciti (*Atti del Cap. Sup.*, n. 37, 39), potendo adibire a questo fine la pagella *Rendiconto Modulo F*, come già hanno fatto altri Ispettori. — In ossequio alla citata Circolare del Rettor Maggiore (Art. 4) e per intensificare la nostra propaganda a favore delle vocazioni di Coadiutori, aggiungeremo nella stessa pagella-rendiconto, dopo il n. 10 (« quanti diplomi di compiuto tirocinio, ecc. ») altra domanda, che sarà l'11^a: *Quanti allievi dei corsi superiori, 4^o e 5^o, mostrano vocazione e si decidono per la nostra Società?... Come si chiamano e qual'è la loro età, il loro mestiere e corso?... Cooperiamo dunque tutti ad aumentare le nostre file, ed il Signore benedirà copiosamente gli sforzi che faremo per fomentare le vocazioni dei nostri Confratelli Coadiutori.*

Il Consigliere Capitolare.

1. Si permette ricordare ai Signori Ispettori e Direttori, e, particolarmente, a tutti i Confratelli d'Italia che sono espatriati, o come Missionari o come Allievi-Missionari, sia dopo aver usufruito della proroga del servizio militare, sia come tuttora proroganti in qualità di studenti missionari (anche, e soprattutto per quelli che ottennero il passaporto per l'Estero con *l'atto di sottomissione*) l'obbligo di presentarsi subito dopo il loro arrivo e, in seguito, ogni anno, presso il R. Ufficio Diplomatico o Consolare del paese estero ove si trovano, per far constatare il luogo della loro residenza, o il cambiamento di essa. E ciò perchè i predetti R. Uffici Diplomatici o Consolari, possano debitamente informarne i distretti d'origine, e così siano evitati danni agli interessati, e anche possibili difficoltà a riottenere alcune concessioni per altri Confratelli che desiderassero recarsi all'Estero come Missionari usufruendo delle stesse concessioni e dei medesimi favori.

2. Rende noto a tutti gli Ispettori d'Italia che riceveranno,

quanto prima, dall'Ordinario Militare, una Circolare riguardante i possibili futuri Cappellani militari.

Delle risposte inviate su foglio a parte all'Ordinario Militare favoriranno tener duplice copia. Una di esse sarà conservata nell'Archivio Ispettoriale in modo da facilitare il lavoro per il prossimo anno; e invieranno invece l'altra al Consigliere Capitolare.



